



Notiziario

Dicembre 2012

Università



Italia Oggi – [*Dalle aule al mondo del lavoro, l'orientamento c'è, ma non si vede*](#)

Lavoro



Il Sole 24 Ore – [*I tirocini esteri per 33.200 giovani*](#)



La Repubblica – [*“La disoccupazione aumenterà” Si allontana la ripresa dell'Eurozona*](#)



Il Corriere della Sera – [*Contratti, stage e concorsi L'hi-tech corteggia i giovani*](#)



Il Fatto Quotidiano – [*Lavoro, stagisti vittime della crisi: “Solo uno su dieci viene confermato”*](#)

Economia



La Repubblica – [*Industria: produzione -6,2% sul 2011. Crollo autoveicoli: -26,8%. Pil -2,4%*](#)

Approfondimenti



Lavoro e Diritti – [*Contratto di collaborazione a progetto: chiarimenti dal Ministero*](#)



La Voce – [*La Stagione del lavoro viene e va*](#)

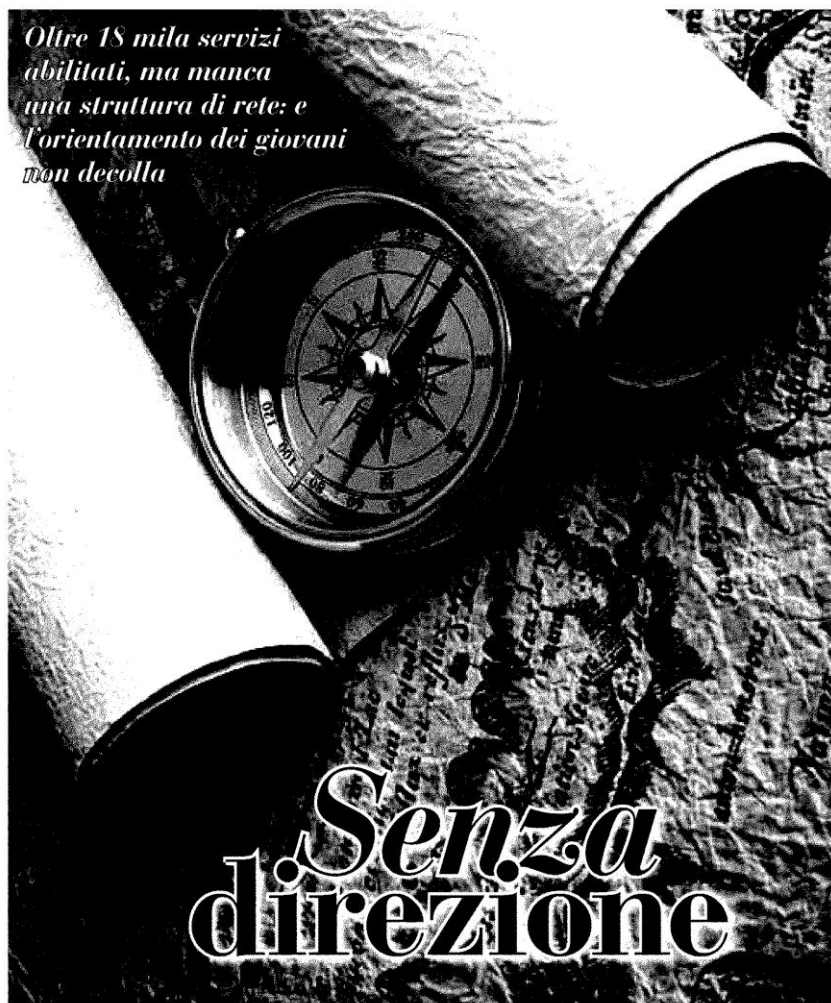
IO Lavoro

L'orientamento è
sempre più strategico.
Ma si deve fare network

da pag. 43

*Oltre 18 mila servizi
abilitati, ma manca
una struttura di rete: e
l'orientamento dei giovani
non decolla*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Senza direzione



Oltre 18 mila strutture abilitate ma manca una prospettiva di rete tra gli operatori

Dalle aule al mondo del lavoro, l'orientamento c'è, ma non si vede

Pagine a cura
DI SIBILLA DI PALMA

In un mercato del lavoro in crisi, con possibilità occupazionali ridotte, l'orientamento si fa sempre più strategico. Peccato, però, che, come segnalano gli ultimi dati Isfol, le oltre 18 mila strutture abilitate presenti in Italia non sempre riescano a svolgere al meglio il compito. I motivi? La mancanza di una prospettiva di rete tra scuole, centri di formazione professionale, università e agenzie per il lavoro. Un gap che rischia di acuire il problema, già pesante, della disoccupazione giovanile nel nostro paese e che ha acceso i riflettori sul tema con la realizzazione di diverse iniziative dedicate.

Orientamento: stato dell'arte. Secondo il Rapporto Orientamento 2011 dell'Isfol sono 18.385 le strutture che svolgono attività di orientamento sul territorio nazionale. L'81% rientra nel settore dell'istruzione e della formazione (60% scuole e 21% centri di formazione). A seguire i centri di orientamento con il 15,8%, le aziende (2,1%) e le università (1,1%). In particolare, sono 11 mila le scuole che nel 2011 hanno svolto attività orientative: oltre la metà (52,5%) sono medie, il 44,1% superiori. Gli studenti che hanno usufruito maggiormente dei servizi di orientamento sono quelli lombardi con 1.568 scuole e 671 centri di formazione, seguiti da campani e siciliani. In fondo alla classifica si collocano, invece, la Valle d'Aosta, il Molise e il Friuli-Venezia Giulia. Oltre il 90% delle attività scolastiche di orientamento sono interne e spaziano dalla didattica orientativa (88,9%), ai colloqui di orientamento di gruppo (85,6%), dall'erogazione di informazioni (84,6%) ai colloqui individuali (77,7%). Le attività esterne, come job meeting, saloni, career days e giornate aperte sono invece più utilizzate alle

superiori. Da sottolineare comunque che il 75,5% delle scuole non realizza iniziative aperte all'esterno, mentre tra gli strumenti più utilizzati spiccano opuscoli e brochure informative. L'offerta di orientamento sembra però ancora priva di un'organizzazione efficiente e sistemica. In particolare, sul lato della domanda, si conferma una dicotomia tra un forte interesse degli studenti e una scarsa fruizione dei servizi offerti a scuola: oltre il 60% degli alunni vi si rivolgerebbe per opportunità formative e lavorative, il 22,8% per l'incontro di domanda e offerta di lavoro e il 18,5% per la ricerca di un'occupazione. L'87% dichiara di aver usufruito di almeno un servizio di orientamento: sono soprattutto i liceali (93%), poi gli studenti degli istituti professionali (82,2%) e quelli degli istituti tecnici (81%). Ma si tratta di una fruizione spot e non di una pratica consolidata. Infine, il 25,4% dichiara di non aver utilizzato i servizi di orientamento per non averne avuto la possibilità, mentre in circa il 75% dei casi dipende da un personale disinteressato.

Le iniziative sul territorio. La crisi e il tema scottante della disoccupazione giovanile che ha raggiunto livelli record nel nostro paese hanno acceso i riflettori sul tema, dando luogo a diverse iniziative. Tra queste, spicca l'esperienza di Fixo, progetto finanziato dal ministero del Lavoro e realizzato nell'ambito del Piano di azione per l'occupazione dei giovani, che prevede la selezione di 365 scuole superiori di secondo grado (attraverso avvisi regionali) per migliorare l'orientamento e diffondere tirocini e contratti di apprendistato. Alle scuole selezionate su tutto il territorio nazionale Fixo destinerà 11 milioni coinvolgendo 55 mila giovani diplomandi e diplomati. Il contributo è di 200 euro a studente, per

un massimo di 30 mila euro per ogni scuola. A Verona si svolge invece annualmente la manifestazione Job&Orienta, mostra convegno nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, che quest'anno ha scelto il tema «Mani&ingegno. Migliori si diventa!». L'evento intende richiamare l'attenzione sulla necessità di migliorare il dialogo tra la scuola e le imprese anche alla luce degli ultimi dati del Centro studi Cgia Mestre che prevedono, da qui al 2020, la scomparsa di ben 385 mila posti di lavoro solo guardando alle figure professionali «ad alta intensità manuale», come falegnami, muratori e carpentieri, carrozzieri, tipografi, rilegatori, tappezzeri, sarti, pellettieri e stuccatori. A Pescara si è svolto, invece, nei giorni scorsi il Salone dello Studente, evento realizzato da Class Editori giunto quest'anno alla sesta tappa, dopo Milano, Firenze, Monza, Bari e Roma. Nelle due giornate dedicate alla manifestazione gli studenti hanno potuto visitare 40 stand allestiti dagli atenei, scuole ed enti di formazione, accademie e agenzie per il lavoro. Tutti i giorni, inoltre, gli aspiranti universitari si sono cimentati con simulazioni delle prove dei test di ammissione alle facoltà a numero chiuso.

© Riproduzione riservata

L'orientamento in Italia: alcuni numeri

Gli enti erogatori	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Scuole (60%) ✓ Centri di formazione (21%) ✓ Centri di orientamento (15,8%) ✓ Aziende (2,1%) ✓ Università (1,1%)
Le regioni più virtuose	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Lombardia ✓ Campania ✓ Sicilia
Le iniziative sul territorio	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Progetto Fixo, finanziato dal ministero del Lavoro, prevede la selezione di 365 scuole superiori di secondo grado (attraverso avvisi regionali) per migliorare l'orientamento e diffondere tirocini e contratti di apprendistato ✓ A Verona si svolge annualmente la manifestazione Job&Orienta, mostra convegno nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro ✓ Durante l'anno scolastico, il Salone dello Studente, realizzato da Class Editori, propone sei eventi dedicati all'orientamento post diploma e post laurea, nelle città di Monza, Milano, Firenze, Bari, Roma e Pescara

ANNA GRIMALDI, ISFOL

L'obiettivo è raggiungere tutti gli studenti

Il punto sulla situazione dell'orientamento in Italia e cosa andrebbe fatto per rendere il sistema più efficiente: ne

abbiamo parlato con Anna Grimaldi, responsabile dell'area politiche per l'orientamento dell'Isfol.

Domanda. Dottoressa Grimaldi, a che punto siamo in Italia?

Risposta. La conoscenza dei servizi di orientamento è oggi molto elevata mentre fino a cinque anni fa non era così diffusa. A questo, però, non corrisponde una fruizione altrettanto forte. Specie tra gli studenti dove l'utilizzo dei servizi di orientamento è diffuso ma anche più occasionale e ridotto a eventi spot. Siamo insomma ancora ben lontani dal parlare di un servizio sistemico e integrato, soprattutto per i più giovani.

D. Quali sono i principali limiti

dell'attuale sistema?

R. Mancano degli standard di qualità e una direttiva comune a livello nazionale cui adeguarsi e tutto è lasciato alla buona volontà del singolo ente. Da questo punto di vista siamo indietro rispetto all'Europa e in particolare a paesi come la Francia, la Germania o la Finlandia dove invece è presente una regolamentazione a livello di sistema paese.

D. Quali azioni andrebbero intraprese per renderlo più efficace?

R. Il fine è arrivare a una politica di orientamento capace di raggiungere la totalità dei nostri studenti, anche alla luce del preoccupante tasso di disoccupazione giovanile che affligge il nostro paese. In particolare, mettendo i giovani in condizione di fare un progetto di

vita e di lavoro aderente al contesto, informandoli sulle reali possibilità che ci sono nel mercato del lavoro. Per questo bisognerebbe creare una prospettiva di rete tra scuole, centri di formazione professionale, università e agenzie per il lavoro, mettendo dunque in sinergia i sistemi dell'education e del mondo del lavoro. Le metodologie andrebbero inoltre razionalizzate, così come gli enti che si occupano di orientamento, forse oltre 18mila strutture sono un po' troppe.

D. Ci sono esempi di eccellenza sul territorio?

R. Alcune regioni come il Piemonte e il Veneto sono molto avanti da questo punto di vista. Esempi che però restano a livello territoriale, senza diventare patrimonio dell'intero paese. Sul fronte universitario, invece, nel Lazio spicca Soul, una piattaforma per la gestione delle attività di placement che riunisce otto atenei su tutto il territorio regionale, mentre al Sud anche l'università di Catania rappresenta un buon esempio. Ma anche sul job placement manca purtroppo ancora una politica integrata tra università e mondo del lavoro.



Anna Grimaldi

Leonardo. Germania e Inghilterra le destinazioni preferite, ma cresce l'Est Europa

Tirocinii esteri per 33.200 giovani

Claudio Tucci

Quasi 500 progetti, 487 per la precisione, di cui 217 dedicati a studenti inseriti nei percorsi di istruzione e formazione professionale iniziale, e 270 destinati in gran parte a ragazzi inoccupati, disoccupati, neolaureati in cerca di prima occupazione. Dal 2007 al 2012, ha evidenziato Isfol, sono stati 33.200 i giovani italiani che hanno svolto un tirocinio formativo all'estero grazie al programma europeo Leonardo da Vinci. Il finanziamento comunitario complessivo è stato pari a oltre 90 milioni. In media ogni progetto ha previsto il coinvolgimento di 68 partecipanti e un contributo comunitario di circa 180mila euro, vale a dire 2.600 euro pro capite. In questi anni i progetti di mobilità transnazionale sono stati gestiti da istituti scolastici (29% dei casi), organismi di formazione (21%), amministrazioni pubbliche (17%), organizzazioni e associazioni non profit e volontariato (15%), università e consorzi (8%), imprese e parti sociali (10%).

Il periodo di permanenza all'estero è oscillato dalle 3 alle 5 settimane per i ragazzi in formazione professionale iniziale e dalle 10 alle 14 per le persone disponibili sul mercato del lavoro. Le destinazioni privilegiate sono state Uk, Spagna, Francia, Germania, Irlanda, Austria e Malta. Anche se, hanno aggiunto dall'Isfol, è risultata «in crescita l'attrazione verso nuovi Paesi quali Polonia, Lituania, Ungheria, Bulgaria, Slovacchia e Repubblica Ceca». I Paesi del Nord Europa continuano a essere meta di un numero ridotto di partecipanti sia per la distanza che per i costi.

Tuttavia la mobilità transnazionale (rilanciata a novembre a Napoli nel corso dell'incontro bilaterale Italia-Germania per favorire l'occupazione dei giovani) rappresenta un'opportunità non solo per accrescere le competenze, ma anche un'occasione di inserimento nel mercato del lavoro. Secondo un'indagine dell'Isfol nel 2010 il 70% di chi ha fatto un tirocinio all'estero ha sottolineato che l'esperienza di mobilità ha influito positivamente sulle scelte di carriera professionale. Il 36% ha dichiarato che lo stage ha rinforzato le scelte finora fatte in ambito di istruzione e formazione. Il 6% ha ascrivito all'esperienza di mobilità l'ottenimento di un avanzamento di carriera. Un quarto degli intervistati ha trovato un lavoro adeguato al proprio profilo, nella maggior parte dei casi all'estero, stabilendo anche una rete di contatti.

Respetto all'attuale condizione professionale è emerso che a due anni dalla conclusione dell'esperienza di mobilità quasi la metà del campione è risultata occupata, con una prevalenza di contratti full time (79%). Di questi, il 67% dei casi attraverso un rapporto di lavoro dipendente e il 10% in modo autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Bce: "La disoccupazione aumenterà"

Si allontana la ripresa dell'Eurozona

Nel bollettino mensile, la Banca centrale europea ribadisce le difficoltà economiche del Vecchio continente, ma sottolinea l'allentarsi delle tensioni sul fronte del debito sovrano. Soddisfazione per le decisioni dell'Ecofin in materia di vigilanza bancaria

MILANO - Disoccupazione in aumento, economia in calo. La ripresa dell'Eurozona è sempre più lontana. E sempre più difficile. La conferma arriva dal bollettino mensile della Bce: la Banca centrale europea si aspetta "un ulteriore indebolimento dell'attività nell'ultimo trimestre dell'anno" dopo il terzo trimestre che ha confermato la recessione nell'Eurozona. Di più. Per il 2013 Francoforte prevede una attività "debole", con "rischi al ribasso" e una ripresa "graduale" nel corso dell'anno. A gravare sull'economia saranno, "in particolare, gli aggiustamenti di bilancio necessari nei settori finanziario e non finanziario, nonché la persistente incertezza". Per la Bce, inoltre, la dinamica del Pil si tradurrà nel prolungarsi delle difficoltà di accesso al credito per aziende e famiglie.

Disoccupazione e spread. A complicare la situazione sono le condizioni del mercato del lavoro nell'Eurozona "ulteriormente peggiorate negli ultimi trimestri" e le previsioni "suggeriscono nel breve termine un ulteriore incremento della disoccupazione" arrivata a ottobre all'11,7%. La Bce, tuttavia, sottolinea l'attenuarsi delle tensioni sul fronte del debito pubblico dei paesi europei. Fra la fine di agosto e il 5 dicembre i tassi d'interesse sul debito greco sono scesi di oltre 800 punti base, con "pronunciate riduzioni" anche per Portogallo, Irlanda nonché Italia e Spagna (rispettivamente 141 e 148 punti base in meno per queste ultime).

Riforme. Per continuare su questa strada "è fondamentale - si legge nel bollettino della Bce - che i governi riducano ulteriormente gli squilibri sia di bilancio sia strutturali e proseguano nella ristrutturazione del sistema finanziario", per quanto si siano già registrati "progressi significativi" su questo fronte. "Proseguire sul percorso di risanamento delle finanze pubbliche dovrebbe ristabilire posizioni di bilancio solide - prosegue il documento -. Sono già stati realizzati progressi significativi nella riduzione degli squilibri interni ed esterni e nel miglioramento della competitività. I continui interventi sul fronte delle riforme europee, strutturali e di bilancio dovrebbero rafforzarsi a vicenda e inviare un forte segnale ai mercati".

Vigilanza bancaria. Sul fronte dei progressi fatti dall'Ecofin in materia di unione bancaria, la Bce sottolinea che l'introduzione di un meccanismo di vigilanza unico sulle banche dell'Eurozona è fondamentale per garantire la tenuta del sistema del credito: "La solidità dei bilanci bancari sarà un fattore chiave per agevolare sia un'adeguata offerta di credito all'economia, sia la normalizzazione di tutti i canali di finanziamento", ribadisce poi l'Eurotower. "Attuare interventi decisivi per realizzare un quadro finanziario integrato contribuirà al conseguimento di questo obiettivo - aggiunge la Bce -. Il meccanismo di vigilanza unico è uno dei principali elementi costitutivi e rappresenta un passo cruciale verso una rinnovata integrazione del sistema bancario".

I numeri. Nel dettaglio, gli economisti della Banca centrale europea hanno abbassato le loro stime sulla crescita dell'area euro per il 2012 (fra -0,6% e -0,4%) e 2013 (fra -0,9% e +0,3%), formulando una previsione di crescita fra 0,2 e 2,2% per l'anno successivo. Lo conferma il bollettino mensile della Bce dopo l'annuncio della scorsa settimana. Le stime di tre mesi fa indicavano un Pil fra -0,6% e -0,2% per il 2012 e fra -0,4% e 1,4% per il 2013. Più moderate anche le previsioni d'inflazione, ora attesa al 2,5% medio per il 2012, fra l'1,1% e il 2,1% per il 2013 e fra lo 0,6% e il 2,2% l'anno successivo.

13 dicembre 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul campo Le potenzialità dei professionisti del web secondo i cacciatori di teste

Contratti, stage e concorsi L'hi tech corteggia i giovani

I programmi da Microsoft fino a NTT Data

I professionisti del Web? Sono al momento tra le figure più ricercate dal mercato. E in particolare i candidati più difficili da reperire sono il community manager; il search engine optimizer; il web content manager; l'user experience designer; il web project manager; il web marketing manager e l'head of digital marketing. A rilevarlo è una ricerca condotta da Beyond International, specializzata nell'executive search, che mette in evidenza la necessità di profili che sappiano sfruttare sempre meglio le potenzialità di strumenti come internet e di altri digital devices come Ipad e cellulari che stanno rivoluzionando il mondo della comunicazione. Nel 2011, secondo dati Istat, il 62,6% delle imprese italiane disponeva di un sito Web, e si stima che

nei prossimi tre anni almeno il 50% delle rimanenti dovrà colmare questo gap.

Così i grandi colossi informatici, e non solo, sono a caccia di giovani risorse su cui scommettere. A partire da Microsoft, che con il progetto Meet no Neet — in collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale, Roma Capitale e le Scuole del territorio — ha l'obiettivo di formare 6mila giovani dai 18 ai 24 anni di Nord, Centro e Sud Italia. Un'iniziativa che verrà realizzata in 9 regioni e coinvolgerà 18 scuole secondarie e 2 Università. Lo scopo del programma è quello di fornire gli strumenti operativi e concettuali per l'elaborazione di progetti sociali. A disposizione esperti di innovazione sociale. Le video lezioni sono anche mini fiction in cui ragazzi divenuti

attori per un giorno mostrano al loro coetanei come individuare un problema del proprio territorio, farsene carico e cercare le soluzioni per risolverlo. I 20 migliori cortometraggi parteciperanno a un concorso e ai vincitori verrà assegnato il Passaporto delle competenze del XXI secolo. Attraverso il programma YouthSpark, Microsoft devolverà inoltre contributi in denaro alle organizzazioni non profit che in tutto il mondo sviluppano progetti per i giovani.

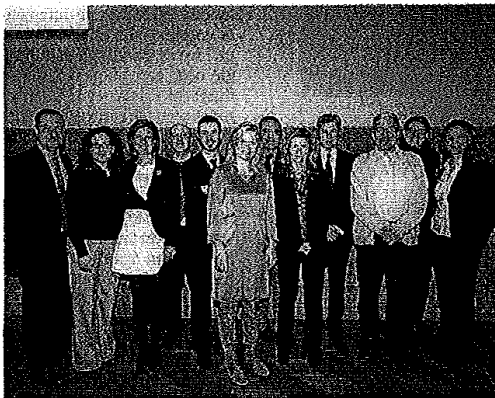
Attenta alla formazione dei giovani e alla loro entrata nel mondo del lavoro è anche Google dove in questi giorni è stato firmato un protocollo d'intesa con la Regione Toscana, Cna Toscana e Fondazione Sistema Toscana per promuovere esperienze formative per i giovani, nell'ambito dell'in-

ternet economy, con un pacchetto di tirocini mirati a stimolare, in particolare, le piccole e medie imprese di settori tradizionali all'utilizzo del web per rafforzare il proprio business ed essere così più competitive sui mercati internazionali. L'intesa si inserisce nell'ambito del progetto Giovani e della legge regionale che ha previsto, per scongiurare l'uso distorto dei tirocini, l'erogazione di un importo forfettario a titolo di rimborso spese.

Di vere e proprie assunzioni si parla invece in NTT Data che nel 2013 prevede di inserire nel 2013 150 nuove figure all'interno delle proprie sedi italiane. Il 70% saranno giovani neolaureati in ingegneria informatica, informativa, ingegneria delle telecomunicazioni, ingegneria gestionale, matematica, fisica, economia.

Irene Consigliere

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



Attraverso il programma YouthSpark, Microsoft devolverà contributi alle organizzazioni non profit che sviluppano progetti per i giovani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lavoro, stagisti vittime della crisi: “Solo uno su dieci viene confermato”

Secondo il monitoraggio di Unioncamere attraverso il sistema informatico Excelsior, nel 2011, dopo il periodo di tirocinio, solo in 32mila hanno rimediato un contratto, contro gli oltre 38 mila dell'anno precedente. Buona performance per il settore dei servizi, male invece per l'industria, sanità e istruzione

Di Redazione Il Fatto Quotidiano

Trasformare lo **stage** o il tirocinio in qualcosa di stabile è di norma complicato, farlo in momenti di difficoltà economica risulta ancora più difficile. Lo dicono i numeri. Secondo uno studio realizzato da **Unioncamere**, infatti, la quota di assunti tra chi ha scelto questa strada nel 2011 si è assottigliata, fermandosi al 10,6%, dal 12,3% del 2010. Passando dalle percentuali alle persone, i fortunati a trovare un posto di lavoro dopo il periodo di 'addestramento' sono stati 32mila e cinquecento, contro gli oltre 38mila dell'anno precedente. A 'censire' il popolo degli stagisti è il sistema informativo **Excelsior**, sviluppato dall'ente guidato da **Ferruccio Dardanello**, in collaborazione con il ministero del Lavoro.

Dall'ultimo aggiornamento emerge come stage e **tirocini** siano comunque un canale ben presente, nel 2011 ne sono stati attivati 307 mila, il 60% con durata superiore a un mese: le imprese che vi fanno ricorso sono il 14,2% del totale e il 71,5% delle big, ovvero di quelle con 500 e più dipendenti. Analizzando i diversi settori, il comparto dei **servizi** risulta quello dove è più facile trovare uno stage e anche le possibilità di assunzione sembrano più alte. Infatti è nei servizi di trasporto, logistica magazzinaggio che la percentuale di chi resta a lavorare nell'impresa è più alta (20,3%). Nell'**industria**, invece, gli spazi sono più stretti, ma se si guarda in particolare alle aziende delle *public utilities* (energia, gas, acqua) la quota degli stagisti che hanno strappato un contratto di lavoro o sono in procinto di essere chiamati si colloca decisamente al di sopra della media (18,9%).

Poche conferme hanno invece gli stagisti dei comparti della **sanità** e dell'**istruzione**, in quanto solo il 6% di loro riesce ad avere successo. Ovviamente la probabilità di essere 'ospitati' in un'impresa varia a seconda delle dimensioni, con le più grandi che usano quasi tutte lo strumento dello stage o del tirocinio, mentre tra le più piccole è un'eccezione: sempre dal sistema informativo *Excelsior* emerge come le imprese che vi hanno fatto ricorso siano solo il 10,8% di quelle sotto i dieci dipendenti, mentre, superati i 50 addetti, il numero si impenna per superare il 70% nelle aziende over-size.

8 dicembre 2012

Industria: produzione -6,2% sul 2011. Crollo autoveicoli: -26,8%. Pil -2,4%

Si tratta del quattordicesimo dato negativo consecutivo. Su base mensile la diminuzione è stata dell'1,1%. Nella media dei primi dieci mesi del 2012 la produzione è diminuita del 6,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Negative le previsioni di Confindustria.

ROMA - La produzione industriale a ottobre ha registrato un calo del 6,2% (dato corretto per effetti di calendario) su base annua e dell'1,1% su base mensile. Lo comunica l'Istat, precisando che si tratta del quattordicesimo calo tendenziale e che il dato tendenziale grezzo segna un calo dello 0,3%. Il dato sull'industria fa il paio con i nuovi dati sul Pil, riferiti al terzo trimestre 2012 (luglio-settembre), che è calato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% rispetto a un anno prima. Il dato acquisito per il 2012, da gennaio a settembre, è pari a -1,9%. Il briefing per la presentazione dei dati è stato cancellato per una protesta dei precari dell'istituto.

L'industria. Nella media del trimestre agosto-ottobre l'indice della produzione industriale ha registrato una flessione dello 0,5% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Nella media dei primi dieci mesi dell'anno la produzione è diminuita del 6,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a ottobre 2012, variazioni tendenziali negative in tutti i raggruppamenti principali di industrie. La diminuzione più marcata riguarda i beni intermedi (-8,0%), ma cali significativi si registrano anche per i beni strumentali (-5,8%), i beni di consumo (-5,5%) e l'energia (-4,4%). Nel confronto tendenziale, i settori dell'industria che risultano in crescita sono: fabbricazione di prodotti chimici (+1,1%) e industrie alimentari, bevande e tabacco (+0,4%) il settore che a ottobre registra la diminuzione più ampia è quello della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-14,7%).

Crolla la produzione degli autoveicoli. Precipita la produzione degli autoveicoli: ad ottobre la flessione è stata del 26,8%, mentre nel complesso dei primi dieci mesi il calo è stato del 20,1%.

Pil. Il terzo trimestre del 2012, precisa l'istituto di statistica, ha avuto due giornate lavorative in più del trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al terzo trimestre del 2011. Rispetto al trimestre precedente, i principali aggregati della domanda interna sono diminuiti "in maniera significativa" - rileva l'Istat -, con cali dello 0,8% dei consumi finali nazionali e dell'1,4% degli investimenti fissi lordi (una contrazione, quest'ultima, determinata da una flessione del 4% della spesa per mezzi di trasporto, dell'1,4% degli investimenti in costruzioni e dello 0,8% della spesa per macchine, attrezzature e altri prodotti). Le importazioni sono diminuite dell'1,4%, mentre le esportazioni sono aumentate dello 0,5%. La domanda nazionale al netto delle scorte ha sottratto 0,9 punti percentuali alla crescita del Pil: -0,6 punti i consumi delle famiglie, -0,1 la spesa della Pubblica Amministrazione (PA) e -0,2 gli investimenti fissi lordi. La variazione delle scorte e la domanda estera netta hanno contribuito positivamente alla variazione del Pil (rispettivamente 0,2 e 0,6 punti percentuali).

Confindustria. Fosche anche le previsioni del Centro Studi Confindustria che stima in novembre una riduzione della produzione industriale dello 0,6% su ottobre, quando c'è stata una contrazione dell'1,1% su

settembre, comunicata oggi dall'Istat. Sale al -24,8% la distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008). Si delinea, quindi, per il quarto trimestre 2012 un significativo arretramento: la variazione acquisita è di -2% a novembre, dovuta anche al -0,5% ereditato dal precedente periodo. Il calo sarebbe il sesto consecutivo e verrebbe dopo il -0,4% congiunturale registrato nel terzo trimestre (rivisto dall'Istat all'ingiù dal -0,1% indicato precedentemente).

10 dicembre 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto di collaborazione a progetto: chiarimenti dal Ministero

Il Ministero del lavoro fornisce chiarimenti sulle nuove disposizioni introdotte dalla L. 92/2012 (riforma del lavoro) per il contratto a progetto

di Massima Di Paolo

Il Ministero del lavoro, con circolare n. 29 dello scorso 11 dicembre, fornisce chiarimenti sulle nuove disposizioni introdotte dalla Legge n. 92 del 28 giugno 2012 (legge di riforma del mercato del lavoro) in **materia di collaborazioni a progetto**.

La circolare si sofferma soprattutto **sui requisiti di ammissibilità di una co.co.pro.**, quali il risultato finale da raggiungere **e la non coincidenza con l'oggetto sociale del committente**, fornendo al contempo indicazioni al personale ispettivo su come impostare la vigilanza su tale tipologia contrattuale.

Inoltre, la circolare riporta un elenco di attività che, comportando lo svolgimento di "compiti meramente esecutivi o ripetitivi", risultano poco compatibili con un contratto di co.co.pro. e perciò oggetto di possibile contestazione.

Requisiti del progetto

Ai sensi del nuovo comma 1 dell'art. 61 d.lgs. nr. 276/2003, si consente che il contratto di lavoro a progetto sia riconducibile unicamente a **progetti specifici** (e non più anche a "programmi di lavoro o a fasi di questi ultimi". Il progetto inoltre, deve essere funzionalmente collegato ad un "risultato finale che si intende conseguire". Pertanto il progetto deve essere specificatamente descritto nel contratto e, come tale, **deve essere obbiettivamente verificabile**. Il progetto non può consistere in una **mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente**. In altri termini, **il progetto deve avere una sua specificità**, ossia, deve essere caratterizzato da una **autonomia di contenuti e obbiettivi**.

Compiti meramente esecutivi o ripetitivi

L'art 61 comma 1, stabilisce inoltre che il progetto non può comportare lo **svolgimento di compiti meramente esecutivi o ripetitivi** (questi ultimi possono essere individuati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale).

Per compiti "meramente esecutivi" si intendono quelli caratterizzati dalla **mera attuazione di quanto impartito anche di volta in volta, dal committente**, senza alcun margine di autonomia anche operativa, del collaboratore.

Il concetto di "ripetitività", invece delinea quelle attività che non abbisognano di alcuna indicazione da parte del committente. Ne deriva che **si sarà di fronte ad un contratto a progetto solo in quei contratti in cui è lasciato al collaboratore margine di autonomia, anche operativa nello svolgimento dei compiti allo stesso assegnati**.

Aspetti sanzionatori

Secondo l'art 69 comma 1, la **mancata individuazione del progetto determina la costituzione di un rapporto di lavoro di natura subordinata a tempo indeterminato**.

Così, si considera a tempo indeterminato una collaborazione a progetto in cui, il progetto manchi dei seguenti requisiti:

- autonomia gestionale;
- collegamento ad un determinato risultato finale;
- autonoma identificabilità nell'ambito dell'oggetto sociale del committente;
- non coincidenza con l'oggetto sociale del committente;
- svolgimento di compiti non meramente esecutivi o ripetitivi.

Al proposito, il comma 24 dell'art 1 L. 92/2012 **detta una norma di interpretazione autentica** (con effetto, quindi, retroattivo) dell'articolo 69, comma 1, del decreto legislativo n. 276 del 2003, volta a chiarire che **tale disposizione si interpreta nel senso che l'individuazione di uno specifico progetto costituisce elemento essenziale di validità del rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, la cui mancanza determina la costituzione di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.**

Il comma 2 dell'art 69, disciplina l'ipotesi per cui, il collaboratore a progetto la collaborazione esegua la prestazione in maniera non autonoma ma, **con modalità analoghe rispetto a quella svolta dai lavoratori dipendenti. Anche in questo caso, il rapporto di lavoro a progetto, si considera rapporti di lavoro subordinato**, sin dalla data di costituzione del rapporto, **fatte salve la prova contraria a carico del committente.** Nonché le prestazioni di elevata professionalità (le quali possono essere individuate dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale).

13 dicembre 2012



LA STAGIONE DEL LAVORO VIENE E VA

di Emiliano Mandrone

Oggi in Italia su cento giovani, solo 28 hanno un impiego stabile, 19 sono atipici e 10 sono in cerca di lavoro. E tutta questa flessibilità non ha neanche contribuito a farci crescere, anzi. L'unica soluzione è tornare a un regime ordinario.

Ci farà bene tutta questa **flessibilità**? O fra qualche anno ci diranno che è dannosa, come le onde elettromagnetiche o l'amianto?

DATI SULLA FLESSIBILITÀ

In Italia, in media (tabella1) ogni 100 persone, 51 sono occupate in maniera standard (stabili), 8 hanno impieghi atipici (dipendenti a termine + falsi autonomi) e 6 cercano lavoro. Invece, su 100 giovani, solo 28 hanno un impiego stabile, 19 sono atipici e 10 sono in cerca di lavoro. In termini dinamici (tabella 2) su 100 lavoratori atipici del 2008, 37 hanno trovato un impiego stabile nel 2010, mentre 43 sono rimasti atipici e 20 sono senza lavoro.¹ Su 3,6 milioni di atipici, la **trappola della precarietà** ha riguardato ben 2,2 milioni di persone. Confrontando i risultati del biennio 2008-10 con quelli del 2006-08 – periodi antecedenti la fase più acuta della crisi – si rileva che il tasso di trasformazione da un'occupazione atipica verso una tipica è sceso di 9 punti (dal 46 al 37 per cento).

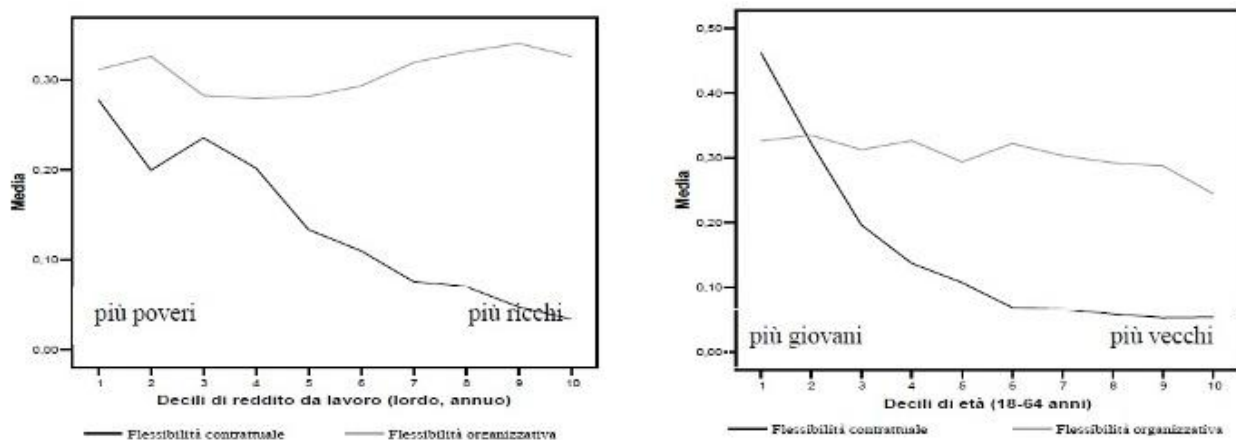
Tabella 1 Composizione per condizione lavorativa ed età, %						Tabella 2 Esiti condizione del 2008 nel 2010 (panel), %					
Età	Occupati standard	Occupati atipici*	Persone in cerca	Inattivi	Totale	2008	2010				
							Tipico	Atipico*	In cerca	Inattivi	Totale
18-29	28	13	10	49	100	Tipico	88	5	4	3	100
30-39	62	11	7	21	100	Atipico*	37	43	16	3	100
40-49	67	7	5	21	100	In cerca	16	16	59	9	100
50-64	46	4	2	48	100	Inattivi	5	5	13	77	100
Totale	51	8	6	35	100	Totale	59	10	12	18	100

Elaborazioni su Istat Rfl e Isfol Plus 2010; Panel Isfol Plus 2008-10;
(*) dipendenti a termine + falsi autonomi (parasubordinati)

¹ Mandrone e Marocco, "La variante italiana della flessibilità", Isfol Ente Pubblico di Ricerca, Research Paper 2012/1.

Precisiamo: la flessibilità non è tutta uguale: c'è quella **contrattuale** (l'atipicità) e quella **organizzativa** (la modulazione).² Sebbene la flessibilità organizzativa richieda adattabilità alle esigenze produttive (lavoro notturno, festivo, straordinario, eccetera) anche molto invasive della sfera personale, non sembra generare sentimenti di rivalsa (se ne comprende il senso) e non precarizza (anzi la stabilità e la retribuzione sono spesso superiori). Inoltre se la flessibilità contrattuale appare indipendente rispetto alla prestazione erogata, quella organizzativa è un insieme di caratteristiche implicite del lavoro. I **più giovani** e i meno pagati sono più coinvolti dalla flessibilità contrattuale (figura 1), mentre la popolazione esposta a quella organizzativa è meno segmentata.

Figura 1– Flessibilità contrattuale e organizzativa per età e retribuzione (lorda annua). Fonte Isfol Plus 2010



Il 50 per cento dei lavoratori a termine sostengono che la flessibilità contrattuale sia priva di motivazioni produttive (*α*-causale), risultando così incomprensibile (“perché abbiamo contratti diversi se facciamo lo stesso lavoro?”). Non gli è neppure corrisposto (altro vizio nostrano) alcun **premio** (salariale) per il servizio reso come “ammortizzatore” del ciclo economico e del rischio d’impresa.

La **perdita del lavoro** fa paura: l’80 per cento degli atipici vorrebbe un impiego stabile.³ Questa diffidenza è dovuta sia alla assai modesta **domanda** di lavoro (non solo a causa della crisi, ma per l’indisponibilità di una rilevante quota di posti assegnati tramite network personali) sia per gli scarsi **strumenti di welfare** specifici. Per contrastare il timore implicito nella perdita del lavoro, la flessibilità dovrebbe essere controbilanciata dalla sicurezza (*flexicurity*), con ammortizzatori sociali, politiche attive e formazione continua. Questo modello, però, appare più adatto a gestire le oscillazioni del ciclo economico che una crisi lunga e strutturale come l’attuale. Pare lecito, in questa fase necessariamente riformatrice, pretendere che si creino le condizioni per una vita non esposta a perdurante precarietà, attraverso un’azione di governo che tenga conto di tali legittime aspirazioni (“Non ci sono più i giovani di una volta”, 23.11.2012). Altrimenti il rischio della variante italiana della flessibilità è che il rapporto tra domanda e offerta, tra giovani e anziani, tra lavoratori sicuri e precari, si traduca in un gioco a “somma zero”, con qualcuno che vince e qualcuno che perde. Difficile altrimenti costruire qualcosa di duraturo sulla reciproca sfiducia. Se non si vuole la

² Mandrone, “La (s)composizione della flessibilità lavorativa”, *Argomenti*, 2011/31, pp 35-63.

³ Per interrompere la rincorsa alle rivendicazioni, le tutele dovrebbero seguire gli individui e non il lavoro.

precarietà, si deve iniziare a non acquistare “beni e servizi” che utilizzano lavoro precario. Dipende anche da noi. Scegliete il LavoroBio: sicuro, professionale, dignitoso!

TORNARE AL REGIME ORDINARIO

Ma allora a chi ha giovato tutta questa flessibilità? Avrò fatto bene al **sistema produttivo**? Non si direbbe. Al più alcune imprese in crisi l’hanno utilizzata per sopravvivere: riducendo i costi senza innovare il prodotto, avvitandosi così in un circolo vizioso. A livello europeo si è stimata (“Troppa flessibilità non aiuta la crescita”, 20.09.2011) una relazione inversa tra ricorso al lavoro a termine e produttività dei fattori della produzione. Vuol dire che “la precarietà è causa stessa del declino economico”. Pertanto bisogna cambiare, ma quando? Ennio Flaiano diceva che “in Italia viviamo in una fase di transizione, come sempre”. Dunque è inutile tergiversare: si deve tornare subito verso un regime ordinario. Discutere, ancora, su chi deve essere più o meno **tutelato o sacrificato** è un *nonsense*, una lettura analoga a quella che ha portato al disordine attuale. Come può un lavoro mal pagato e discontinuo essere la base del patto tra l’individuo e la collettività? E per i giovani è ancor più preoccupante, poiché a loro, da subito, si applica la riforma previdenziale in senso contributivo, in cui i benefici pensionistici saranno proporzionali alla contribuzione effettiva.⁴ Il miglioramento della **qualità dell’occupazione** si trasforma da proposito etico o traguardo sociale a requisito implicito, legato a relazioni contabili. Meno appassionante di altri manifesti riformatori del passato, speriamo più efficace. Perciò sarà inevitabile ricondurre l’occupazione surrettiziamente *a*-tipica a impieghi standard (“Testo unico del contratto unico”, 19.10.2007). Oppure tornare all’idea originale di lavoro interinale, in cui la flessibilità non era associata alla precarietà, poiché più impieghi erano messi a sistema, stabilmente. Una logica inversa rispetto a quella seguita negli ultimi vent’anni che ha reso i lavoratori flessibili novelle anime morte, buoni solo a far numero, giacché privi di consistenza economica e quindi inadatti ad alimentare il sistema. Quelli che protestano sembrano quegli artisti di strada che, dopo il loro spettacolo, i salti mortali e gli equilibrismi, guardano ciò che hanno raccolto e appaiono schifati in egual misura dalla indifferenza e dalla carità, e si chiedono cosa debbano ancora fare per essere considerati.

14 dicembre 2012

⁴ “Le crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro, nei posti e nelle retribuzioni, che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (giovani e donne), avranno riflessi su adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità sociale del sistema”. Rapporto sull’Inps della Corte dei conti, presentato il 10/11/2012.